

a cura di:  
M.Isabella Vesco

# LA CONCEZIONE DELLO SPAZIO IN ARCHITETTURA

frequentazione didattica nella Valle dell'Oreto

M.Arici  
M.Balsamo  
G.Cardamone  
A.Cottone  
P.Culotta  
F.C.De Simone  
P.Di Leo  
S.Giunta  
B.Leone  
M.Leone  
N.G.Leone  
M.Panzarella  
A.Presti  
F.A.Sturiano  
Z.Tesoriere  
M.G.Trovato  
M.I.Vesco

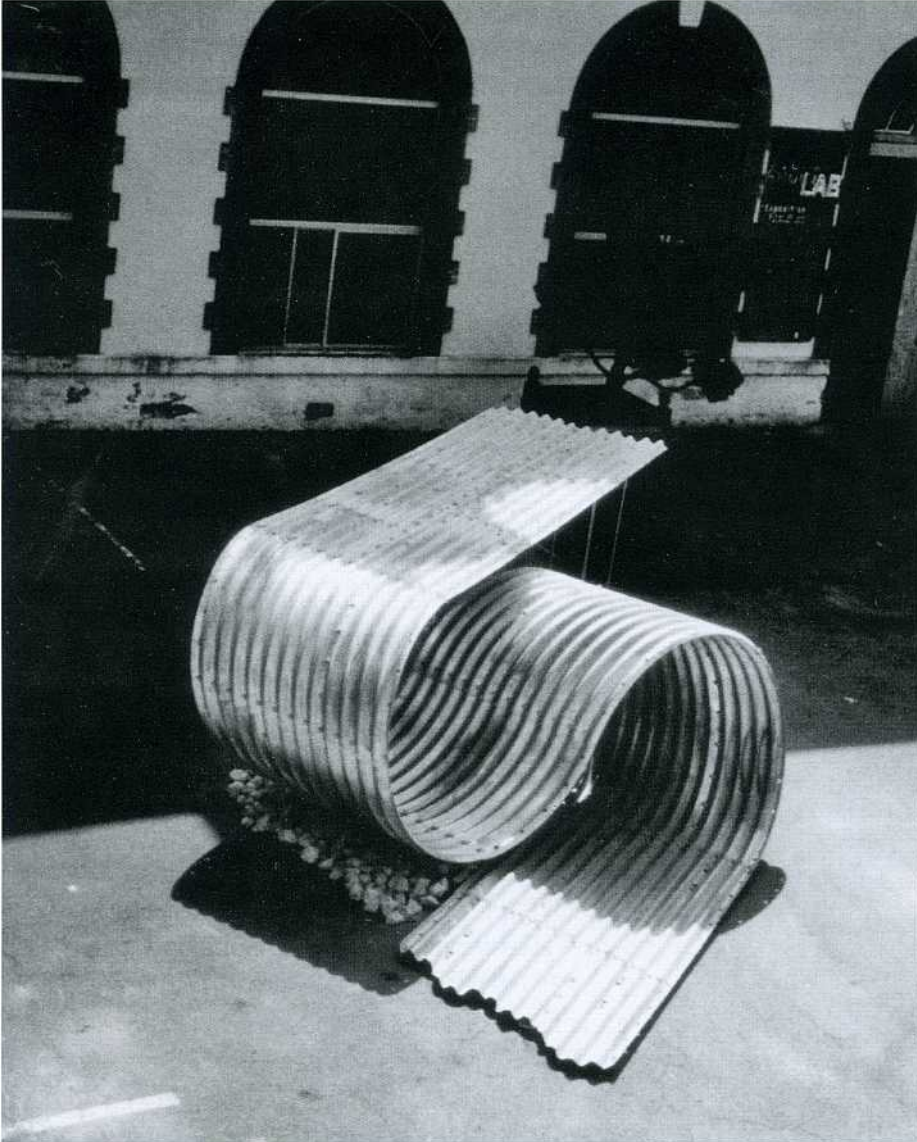


GRAFILL

# INDICE

M.ISABELLA VESCO	PREMESSA.....	p. 3
N. GIULIANO LEONE	ORETO! ... ORETO? SPAZIO! SPAZIO!.....	" 5
F. ALFREDO STURIANO	NOTE SUL COORDINAMENTO .....	" 7
ANTONINO PRESTI	SPAZIO E ARTE.....	" 9
	<b>INTERVENTI</b> .....	13
PASQUALE CULOTTA	LA CONCEZIONE DELLO SPAZIO IN ARCHITETTURA.....	" 15
BIBI LEONE	LA CONCEZIONE DELLO SPAZIO IN ARCHITETTURA COME COMPONENTE DELL'ESPERIENZA UMANA TRA CONTINUITÀ E INNOVAZIONE .....	" 23
FRANCESCO C.DE SIMONE	LO SPAZIO INFINITO.....	" 39
MARCELLO PANZARELLA	LO SPAZIO DELL'ARCHITETTURA .....	" 47
F. ALFREDO STURIANO	LA FACCIATA DI UNA CASA NON APPARTIENE A CHI LA ABITA, MA A CHI LA GUARDA.....	" 57
PIERO DI LEO   LUCIANA CARICATO	LA RAPPRESENTAZIONE DELLO SPAZIO COME PROCESSO .....	" 67
GIOVANNI CARDAMONE	LA RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLO SPAZIO NEL "RESTAURO" ARCHITETTONICO.....	" 77
MARCELLO ARICI	LO SPAZIO RESPONSABILE DELLE OPERE DI ARCHITETTURA E DELLE INFRASTRUTTURE .....	" 89
MARILÙ BALSAMO	LO SPAZIO TRA ARCHITETTURA, DESIGN E COMUNICAZIONE .....	" 101
ANNA COTTONE	NUOVI PARADIGMI NELLA CONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO ARCHITETTONICO. IL RUOLO DEL DESIGN .....	" 109
SANTO GIUNTA	MODI DI VIVERE LO SPAZIO: LA MISURA UMANA NEI LUOGHI DEL DESIGN.....	" 117
MANFREDI LEONE	GIARDINI E SPAZI APERTI: UNA BREVE STORIA DELLO SPAZIO URBANO.....	" 127
MARIA GABRIELLA TROVATO	SPAZIO URBANO E PAESAGGIO DELLA PROSSIMITÀ .....	" 135
ZEILA TESORIERE	IL MONTAGGIO DEL DETTAGLIO. NUOVE CONCEZIONI DELLO SPAZIO IN ARCHITETTURA .....	" 145
M.ISABELLA VESCO	L'ALLESTIMENTO DELLO SPAZIO.....	" 155

S. Endo,  
Springture Orleães, Orleães, 2000



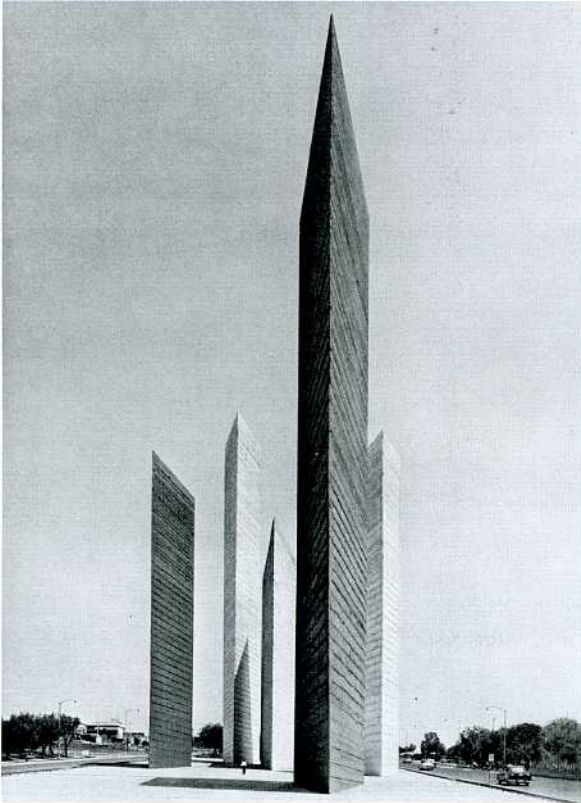
L'allestimento consente di percepire l'architettura dello spazio in tutta la sua effimera costruzione<sup>1</sup>.

Cosa significa per un docente dell'area dell'allestimento che insegna scenografia *la concezione dello spazio in architettura*?

Inizierò riferendomi alla nozione di spazio di Ludovico Quaroni, che anticipa, di ben quattro decenni, alcuni temi oggi molto attuali nel dibattito sulla disciplina architettonica: "[...] una piazza è uno spazio nel quale il cielo rappresenta la copertura; ma si tratta di una copertura 'aperta', nel senso che se ne intende la continuità, la comunione con gli altri spazi aperti ed è quindi una dimensione che cambia continuamente, come del resto le altre, per effetto delle ore, delle stagioni, del mutar del tempo"<sup>2</sup>.

Oggi, infatti, nel colophon del libro *Spazi pubblici contemporanei*<sup>3</sup>, si teorizza dei vari modi in cui l'architettura possa esistere senza volume. Si tratta di un approfondimento disciplinare che si muove in direzione direi opposta all'idea kahniana degli anni Cinquanta che invece esprimeva il concetto di "ponderata costruzione di spazio", riferito principalmente allo spazio interno. Queste architetture AZC (acronimo di 'architettura a volume zero', come scrive Aymonino) pur non possedendo uno spazio interno, configurano lo spazio aperto urbano o extraurbano connotandolo con oggetti o articolandone le superfici. Non dobbiamo tuttavia fare l'errore di confonderli con l'arredo urbano. Mi pare più attinente parlare di 'progetti di suolo' o di 'progetti di luogo' che possono, in estrema sintesi, essere stabili, ponendosi principalmente il compito di capire e reinterpretare la specificità di un sito (penso alle *Torri della Città Satellite* di Louis Barragàn); ovvero non inscindibilmente legati a un dato luogo, è emblematico il *Teatro del Mondo* di Aldo Rossi, progetti effimeri che tendono ad usare lo spazio come supporto-occasione per inserire singoli oggetti o gruppi di elementi in modo generalmente temporaneo, in una parola, progetti di installazioni o allestimenti.

*Spazio-Tempo-Architettura (Space, Time and Architecture)*, libro scritto da Giedion nel 1941 e che tutti conosciamo, contiene nel titolo tre parole che sono anche le tre certezze di un allestimento. A queste dovremmo aggiungere altre due parole chiave: *luogo* e *percorso*. Il primo è un dato di volta in volta variabile ed è connesso alla nozione di *spazio*; il secondo misura la seconda delle tre certezze: il *tempo*. Il percorso, legato alla nozione di movimento, è infatti una delle prerogative di un progetto di allestimento; sia che si parli di allestimento *en plain air* o di allestimento al chiuso "[...] l'esperienza dello spazio si svolge infatti in funzione del percorso e non della meta"<sup>4</sup>.



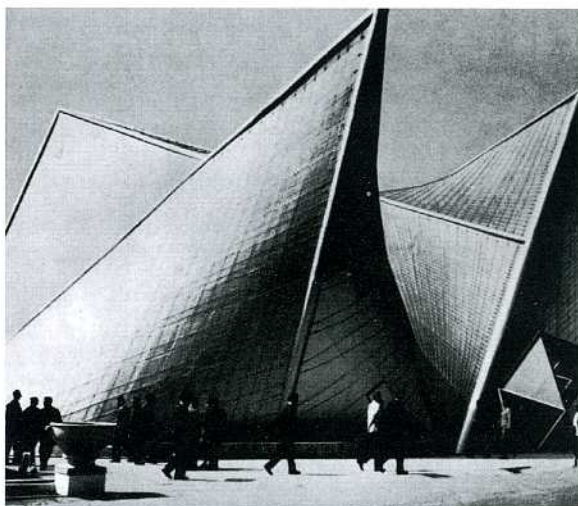
M.Goeritz, M.Pani, L.Barragán, J.R.Ferriera,  
Torri della città Satellite,  
Città del Messico, 1957-58

L'allestimento quindi, se da un lato tiene conto del luogo, dall'altro ne modifica lo spazio imponendo proprie regole: "diviene spazio e crea a sua volta spazi".

In tal maniera si può affrontare un progetto di un allestimento sia instaurando un rapporto di reciproco coinvolgimento con il luogo sia, al contrario, esaltando il valore intrinseco dell'oggetto, creando così una situazione di 'straniamento', per usare una terminologia teatrale.

Allestire una mostra, uno spettacolo, una festa, così come progettare fiere, stand, padiglioni, esposizioni, sono operazioni con il medesimo obiettivo e le medesime caratteristiche; l'obiettivo è trasmettere, comunicare, mettere in mostra; le caratteristiche sono leg-

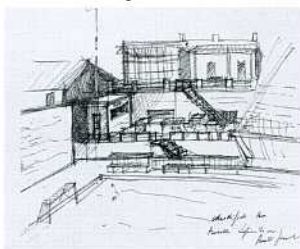
Le Corbusier,  
Papillon Philips,  
Esposizione Universale di Bruxelles, 1958



A. Rossi,  
La casa abbandonata, Parco della Scultura  
in Architettura, San Dona di Piave, 1996



G. Basili,  
Palombella Rossa, regia di Nanni Moretti, 1989



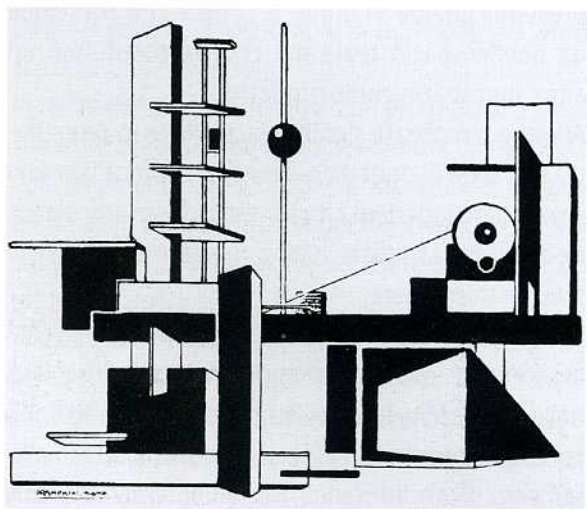
gerezza, mobilità, provvisorietà. In ogni caso sono tutte occasioni progettuali non dissimili dalle 'altre' (intendendo per 'altre' quelle comunemente denominate 'progetti architettonici'); sono forse solo meno dense di vincoli, ma si tratta sempre di comporre elementi in un insieme coerente e comunicativo. "Si determina [...] – scrive Franco Purini – uno scambio tra lo spazio, al cui fondo c'è la nozione di sguardo che esplora liberamente, circolarmente, un mondo preventivamente liberato, e l'opera che prescinde da quello spazio reale ma che ne costituisce un altro, uno spazio come progetto"<sup>5</sup>.

Allestire o mostrare significa raccogliere (o progettare) una serie di oggetti (o elementi), collocarli in uno spazio dato (aperto o chiuso) secondo un'articolazione di relazioni studiate in funzione del messaggio che si vuole trasmettere.

Lucio Altarelli parte dal presupposto che "[...] la città moderna, e quella contemporanea in particolare, nelle loro forme, insegne, usi & costumi, abitudini & comportamenti, siano espressione di una città in allestimento. Dove il termine allestimento agisce come

elemento di indirizzo estetico, in chiave di linguaggio<sup>66</sup>. Il tema dello *spazio in architettura* è, ovviamente, presente anche nei progetti di scenografie teatrali e in quelle cinematografiche e televisive; in tutti e tre gli ambiti, infatti, si progetta uno spazio scenografico, riproponendo sul palcoscenico, o sul set, non solo elementi tradizionalmente appartenenti al campo dell'architettura, ma qualsiasi elemento, sia pure effimero, in grado di comporre e scomporre lo spazio.

La scenografia è infatti un allestimento, un allestimento legato ad un racconto e, soprattutto, è oggi un progetto di architettura. Non più il disegno di fondali più o meno descrittivi cioè una scenografia bidimensionale; la scenografia è quindi un progetto di spazio; bensì, per dirla come i futuristi, è un progetto a quattro dimensioni, dove per quarta dimensione si intende il movimento. "L'allestimento o l'installazione – scrivono Ico Migliore e Mara Servetto – di un evento comportano la ridefinizione di uno spazio dato, nel quale il progetto temporaneo della *scenografia* diventa elemento dinamico, motore di comportamenti e pensieri, all'interno di una densa *sceneggiatura*"<sup>67</sup>.



E.Prampolini,  
Spazioscenico-polidimensionale, 1917

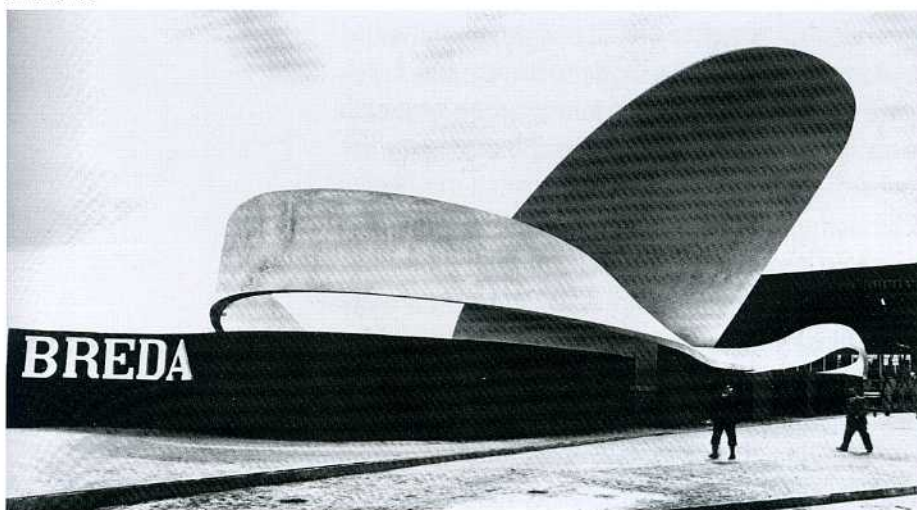
Esiste un'area di confluenza tra le ricerche nel campo dell'allestimento e quelle del teatro e delle arti visive, "[...] questo spostamento di termini del progetto allestitivo, dalla definizione della sola *scenografia* al progetto della complessa *sceneggiatura* – continuano Migliore e Servetto – permette di creare, in un determinato luogo, livelli di percezione e di comportamenti d'uso diversi e rende il progetto dell'allestimento strumento elettivo d'intermediazione, tra opera (o merce) e pubblico, in termini di comunicazione"<sup>8</sup>.

Non da ora l'allestimento, nelle sue varie accezioni, ha costituito occasione per progettare architetture eccezionali.

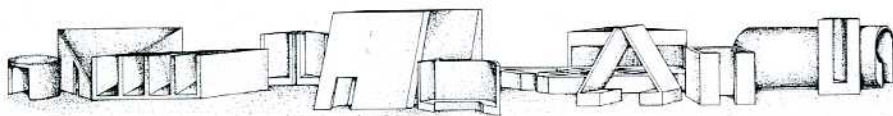
Nell'Ottocento l'impiego di materiali, mezzi e tecniche inconsuete, ha fatto sì che alla caratteristica dell'allestire si accoppiasse anche la ricerca dello *stupefacente* (mi riferisco alle Esposizioni Nazionali della seconda metà dell'Ottocento o a installazioni del tipo della *Torre Eiffel*).

In questo vasto e variegato campo le esperienze degli anni Cinquanta e Sessanta, per non parlare di quelle del Trenta del secolo scorso sono tra le più stimolanti e ricche, attraversando l'architettura, il design, la sce-

L. Baldessari,  
Padiglione Breda alla xxx Fiera Internazionale  
di Milano, 1952







nografia e la installazione artistica; un campo, o come la definisce Bosoni "una palestra dell'architettura provvisoria" dove si allenano tanti 'atleti' architetti.

Mi piace ricordare il linguaggio degli allestimenti di Franco Albini (la mostra *Scipione e il Bianco e Nero* dimostra la particolare sensibilità nell'affrontare il progetto dell'architettura degli interni) o di Luciano Baldessari, o ancora di Gae Aulenti, protagonista di una ricerca che ha saputo collegare e valorizzare i campi dell'allestimento sia teatrale che espositivo. Ed ancora le potenzialità comunicative delle strutture spaziali allestitivie dei fratelli Achille e Pier Giacomo Castiglioni negli anni Cinquanta (Mendini li ricorda "per la specialità di un design teatrale").

Come in occasione di una mostra all'interno di un luogo dato, così anche il susseguirsi di installazioni all'aperto lungo un itinerario, determina un percorso emotivo; il luogo, con la sua orografia, le sue stratificazioni storiche, le sue caratteristiche e risorse urbane e paesistiche, interagisce con le opere fino a divenire esso stesso protagonista, soggetto dell'espone. Il progetto dovrà, quindi, dare una forma senza prevaricare le caratteristiche del luogo; ecco che il compito del progetto diventa: allestire lo spazio.

Il progetto deve quindi misurarsi con lo spazio esistente: gli oggetti architettonici disposti in punti strategici configurano lo spazio, dialogano a distanza e, collegati da sottili relazioni spaziali, riescono a controllare spazi anche di grande dimensione. Le installazioni infatti, non viste singolarmente, ma nel loro insieme, sono come i capitoli di un racconto o, per usare il linguaggio cinematografico, sono come una

G.Aulenti,  
Esposizione itinerante Olivetti - Concept and Form, Parigi, Londra, Edimburgo, Madrid, Barcellona, Tokio, 1969-1970



F.Albini,  
Mostra di Scipione e del Bianco e Nero,  
Sale Napoleoniche della Pinacoteca di Brera,  
Milano, 1955

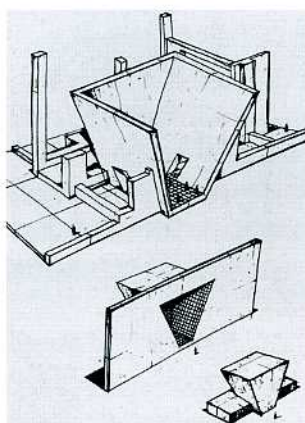
successione di sequenze filmiche viste attraverso la tecnica del montaggio.

La differenza sostanziale tra il progetto scenico e un progetto di installazioni è che il primo, nella maggior parte dei casi, viene percepito e non vissuto, prevedendo quasi sempre un distacco tra lo spettatore e l'attore; nel caso delle installazioni invece è l'utente il vero protagonista dell'evento. Paradossalmente c'è una inversione dei ruoli: l'installazione, anche se ricca di significati, è immobile e l'utente, cioè lo spettatore, è il soggetto attivo. Il pubblico si immerge ed entra in relazione con l'oggetto architettonico o scultoreo; in questo caso lo spazio e lo spettatore sono elementi strutturanti del progetto e non elementi accessori, di contorno.

Allestire quindi significa comunicare oltre che mostrare. Non significa costruire nuovi volumi, bensì introdurre 'architetture a volume zero' che qualificano e connotano un luogo. La valenza del progetto 'esposto', dell'installazione, si configura come elemento di qualità capace di trasformare e risvegliare un luogo 'dormiente'.

Il progetto di luogo è, quindi, essenzialmente un progetto di architettura.

La formazione dell'architetto consente di pervenire con il progetto alla sintesi interpretativa-espressiva del 'senso' del luogo. Sia nel caso di un singolo oggetto che nel caso di progetti di vaste estensioni di suolo (con inserti o meno di opere di artisti diversi), la formazione dell'architetto conferisce all'atto creativo, spessore storico, interpretazione critica del luogo, in sostanza, struttura logica. Ad esempio, la *Torre della pubblicità* di Vincenzo Giurgi a Roma, del 2001, pur essendo in atto oggetto segnino unico, è pensata e progettata come parte di una più vasta rete di elementi di vitalizzazione e riidentificazione degli spazi pubblici periferici ed è, comunque, un 'oggetto' più



H. Dieter Schaal,  
Rigoletto di Giuseppe Verdi,  
Städtische Bühnen, Münster, 1995

scultoreo che architettonico in senso stretto. Questo a testimonianza del riavvicinamento tra l'architettura e le arti 'visuali', pur senza nulla togliere alla sua specificità disciplinare.

"Spesso gli allestimenti (così provvisori, reversibili, fragili, effimeri) – scrive Andrea Branzi – esibiscono se stessi come ambasciatori del costruire bene, cioè in maniera corretta e civile. Sembra quasi un paradosso che proprio questa attività, basata su tecnologie così deboli, ci testimoni spesso della cultura del costruito come parte forte di una civiltà antropologica ed estetica"<sup>9</sup>.



V.Giorgi,  
Torre della pubblicità, quartiere Magliana,  
Roma, 2001

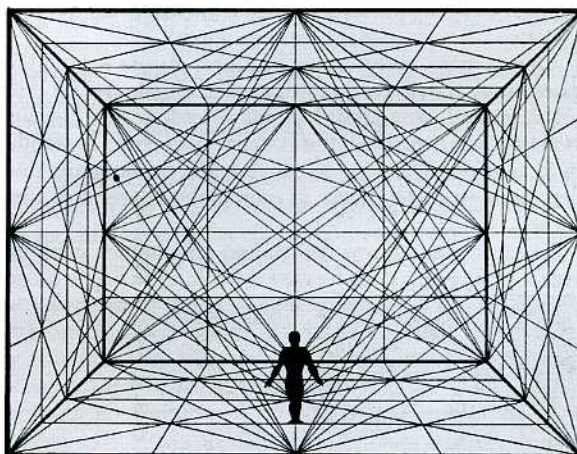
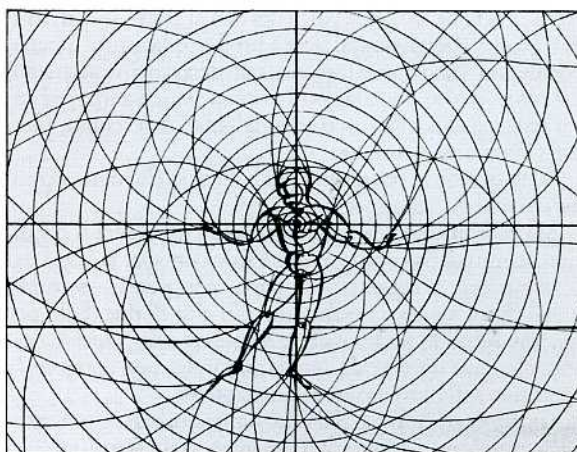
A.Branzi,  
Interior Gardens, CIRVA, Marsiglia, 2004

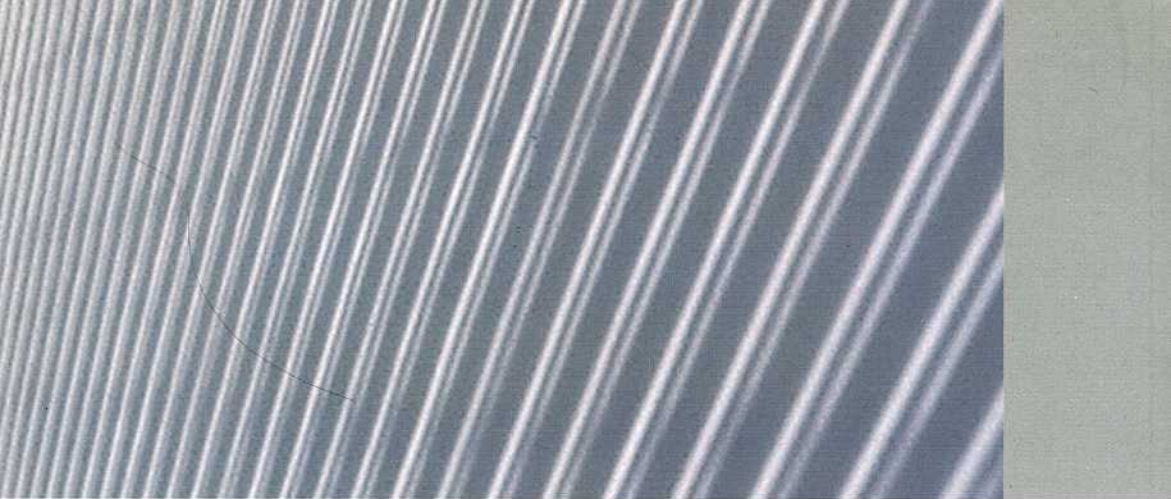


## NOTE:

1. P.CERRI, *Intercettare il Monstrum*, in M.SERVETTO, I.LUPI, I.MIGLIORE (a cura di), *Vuoto x pieno*, Editrice Abitare Segesta, Milano, 2005.
2. L.QUARONI, *Progettare un edificio*, Mazzetta, Milano 1977.
3. D.SCOTT BROWN, *Presentazione*, in A.AJMONINO e V.P.MOSCO, *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Ginevra-Milano, 2006.
4. I. CORTESI, *Il progetto del vuoto*, Alinea, Firenze, 2004.
5. F.PURINI, *Allestire*, in L.ALTAPELLI (a cura di), ALLESTIRE, Palombi editore, Roma, 2005.
6. L.ALTAPELLI, *Light City*, Meltemi editore, Roma, 2006.
7. I.MIGLIORE+M.SERVETTO, *op. cit.*
8. *Ibidem.*
9. A.BRANZI, *Costruito*, in "Vuoto x pieno", *op. cit.*

O.Schlemmer,  
L'uomo e lo spazio, 1920





*La concezione dello spazio in architettura* raccoglie gli interventi del seminario introduttivo alla didattica di IV anno del Corso di Laurea Magistrale in Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

I temi trattati all'interno del volume affondano le proprie radici sul concetto di "spazio" secondo architettura, arte, contemporaneità, bellezza.

Viene messo in evidenza come nella storia dell'architettura il significato di spazio occupi aspetti riconducibili ad interessi descrittivi (prospettiva rinascimentale, assonometria del razionalismo), percettivi, simbolici, narrativi, evocativi, quantitativi, costruttivi.

Lo spazio in architettura, quindi, si scompone in numerosi aspetti tra i quali paesaggio, allestimento, design e restauro e la sua rappresentazione diventa un processo che utilizza codici e linguaggi in grado di connettere contenuti in un ordine tra le cose.

Il testo mette in evidenza anche il tema del restauro di un edificio storico del quale non sia possibile riassegnare la stessa funzione originaria: cerca, quindi, di esplicitare al meglio i concetti di rifunzionalizzazione e rivitalizzazione di un'architettura partendo dall'analisi funzionale degli impianti originari presi in esame, per approdare alla definizione degli ambienti secondo la modernità.

Il volume *La concezione dello spazio in architettura*, grazie alla saggezza di chi ha promosso l'intera iniziativa, ha un unico filo conduttore che fa da elemento trainante e caratterizzante, anche se i testi risultano apparentemente slegati tra di loro.

M.Isabella Vesco (Palermo 1949), docente dell'area dell'architettura degli interni e dell'allestimento, insegna dal 1990 scenografia presso la Facoltà di Architettura di Palermo. Dopo anni di studio sulla tematica della scenografia teatrale, il suo interesse, negli ultimi tre anni, è stato rivolto alla scenografia e all'allestimento urbano.

Euro 20,00

ISBN 13 978-88-8207-271-1



9 788882 072711 >